



Memorie e voci migranti tra colonia e postcolonia

Alessandro Triulzi

Da qualche anno lavoro insieme a un gruppo di volontari, ricercatori e educatori in una rete progettuale tesa a favorire l'ascolto, l'auto-rappresentazione e la raccolta di memorie, narrazioni e testimonianze di persone migranti in provenienza soprattutto dalle regioni del Corno d'Africa¹. Scopo della ricerca è favorire e diffondere una maggiore consapevolezza delle grandi questioni che si celano dietro la questione migrante in Italia e dare spazio autonomo alle voci narranti dei diretti interessati nella necessaria ricostruzione/ricomposizione delle loro identità in cammino. Seguendo l'indicazione di Abdelmalek Sayad che immigrazione e emigrazione sono 'due facce della stessa medaglia', la ricerca vuole anche cercare di ricostruire la complessità del percorso migratorio nella sua 'interezza', e collegare pertanto il *qui* e il *là* del peregrinare contemporaneo delle persone migranti sempre più presenti nella vita del nostro paese².

¹ Si tratta del progetto "Confini", finanziato dalla Fondazione *lettera27* di Milano, 2008-2011 e attuato presso la Scuola di italiano per persone migranti di Asinitas Onlus; e dei progetti interuniversitari "Attraversamenti di confini, di generi, di cittadinanza: il confronto tra ricercatori europei e africani", Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2008-2010, e "Attraversamenti di memorie, di identità, di confini. *Verso un'analisi transnazionale della storia coloniale e post-coloniale: il caso del Corno d'Africa*", PRIN 2009-2010.

² Cfr. Abdelmalek Sayad 2002: 70. Per l'Italia, cfr. in partic. Mezzadra 2006 e Rastello 2010.



Non è il primo 'sconfinamento' che devo registrare nel mio lavoro di etnostorico a lungo impegnato in ricerche tra popolazioni di frontiera lungo il confine meridionale che divide il Sudan dall'Etiopia, e nella necessaria individuazione di voci e fonti capaci di testimoniare le soggettività e fluidità tipiche di ogni zona di frontiera. Chi persegue conoscenze non facilmente accessibili in un paese o territorio 'altro' dal suo deve imparare a 'migrare' tra discipline, poteri e saperi plurimi di norma non condivisi. La natura stessa delle informazioni reperibili sul terreno obbliga il ricercatore a costruire di volta in volta *corpora* ibridi di conoscenze basate su fonti esse stesse fluide (nel mio caso, interviste, racconti, tradizioni orali, storie di vita) per lo più ignorate o rimosse – come le genti che le producono – dal Grande Racconto della cancellazione e dell'emarginazione perseguito dalla storiografia ufficiale, come è il caso delle narrazioni di potere coniate dalle rispettive capitali, nel mio caso Khartoum e Addis Abeba, nei confronti delle loro lontane e 'esotiche' periferie.

Non diversa, da un punto di vista metodologico, pare a me la situazione oggi in Italia delle memorie e voci migranti, quelle provenienti da rifugiati, richiedenti asilo, profughi e *arrivanti* di varia natura (Derrida 2004: 70), da noi significativamente chiamati 'clandestini', voci e testimonianze sostanzialmente ignorate fino al momento in cui vengono usate per marcare simbolicamente un incidente, tragedia o scontro culturale che conferma la loro abusiva alterità. Tali voci e memorie sono poco richiamate nella narrazione mediatica del quotidiano dei migranti le cui vite sono continuamente sospese in attesa di un riconoscimento di legittimità – da noi chiamato 'sanatoria' – tanto da portare i loro autori, nel tentativo di dare autorevolezza e autonomia alla propria voce, a adottare, e adattarsi, a norme, codici linguistici e stili di comunicazione i più vari (dal salire su una gru allo sciopero bianco) per far sentire la propria voce, e 'dire' così i loro diritti. Recenti indagini condotte in una scuola di italiano sulla condizione migrante e sui vari incroci e attraversamenti identitari e narrativi cui essa dà luogo, hanno sollecitato l'urgenza di riunire, conservare e diffondere tali voci per farle interagire con le mutate

forme di trasmissione della memoria nella società contemporanea, e con la più vasta produzione letteraria, artistica e audiovisiva del paese.

È sempre più evidente a molti di noi, docenti e ricercatori che hanno iniziato a indagare questo delicato settore di studi, che la rappresentazione mediatico-politica della condizione migrante in Italia esige oggi da parte nostra una precisa presa di distanza – e di dissenso – rispetto alle politiche governative e alle prassi di accoglienza e di riconoscimento fin qui seguite dal paese. Tale consapevolezza si unisce alla necessità di misurarsi con la raccolta e conservazione di memorie ‘altre’ che siano ‘interne’ al fenomeno migratorio, e di ricollegare criticamente, e riannodare, tali legami di memoria con le passate epoche migratorie del paese e con la sua tuttora poco esplorata pagina coloniale. Queste voci e memorie sono particolarmente significative per quello che riguarda le comunità migranti dei paesi su cui l’Italia ha esercitato il ruolo di potenza amministratrice. Incrociare la memoria del passato migratorio dell’Italia contemporanea con la memoria coloniale e postcoloniale nei luoghi del passato dominio, e confrontarla con quella veicolata in Italia da gruppi immigrati dalle ex-colonie, appare compito urgente e non più dilazionabile, anche per riempire di contenuti non solo declamatori il nuovo spirito di condivisione che dovrebbe improntare il 150° anniversario dell’Unità d’Italia.

Memorie coloniali e voci migranti in realtà non sembrano aver avuto fin qui grande influenza sulla produzione letteraria italiana, tranne che nelle scritture italofone di autori non italiani e quelli c.d. di seconda generazione. Qualcosa su cui oggi occorre riflettere. È come se ci fosse stato uno stacco, o una distanza incolmabile, tra passato migratorio e coloniale degli italiani e l’elaborazione successiva della loro memoria, tanto da non riconoscerne oggi le derive e le analogie con i flussi migratori e postcoloniali di oggi, e i loro densi richiami e collegamenti. Uno stesso distacco e distanza, parrebbe, separa oggi i dati ‘oggettivi’, offerti dalla copiosa produzione scientifica relativa alle ‘scienze delle migrazioni’ improntate per lo più alla sicurezza e all’emergenza umanitaria, dai più prorompenti dati soggettivi che emergono dalle testimonianze, dalle memorie e dalle denunce espresse

dal crescente *archivio* di memorie e scritture migranti che si va costituendo attraverso queste indagini³.

In realtà, sono pochi gli accademici facenti capo agli Area Studies che si sono finora inoltrati nei meandri di memoria e nel laborioso vissuto dei soggetti migranti e nelle loro peripezie di sopravvivenza derivate dal vivere sulla propria pelle la situazione coloniale e postcoloniale. Eppure queste memorie e questi vissuti stanno dietro, affiancano e per certi versi anticipano e incrociano sia la riflessione storica che la produzione letteraria e memorialistica sul tema delle migrazioni, come mostrano i più recenti lavori di storiografia coloniale⁴, la crescente letteratura italoфона di finzione ambientata in colonia⁵, la memorialistica di settore⁶, come anche il riaffiorare di scritture o riscritture sui 'padri coloni' apparse in forma diretta o mediata negli ultimi anni⁷, o infine le rievocazioni e ricostruzioni avventurose di ambienti coloniali come il fumetto *Volto nascosto* di Gianfranco Manfredi, il noir della c.d. *New Italian Epic*, *L'ottava vibrazione* di Carlo Lucarelli (2008), o la riscrittura ucronica coloniale di Enrico Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi* (2007)⁸.

³ All'interno del progetto "Confini", e della Associazione Onlus Asinitas che lo ospita, è in preparazione un Archivio delle Memorie Migranti (AMM) ospitato presso il Circolo Gianni Bosio alla Casa della memoria e della storia di Roma. Il progetto intende raccogliere le memorie e testimonianze orali, audio e scritte, e la produzione audiovisiva creata in collaborazione con i migranti stessi.

⁴ Cfr. per tutti Labanca 2002 e il nutrito apparato bibliografico. Cfr. anche Id. 2005.

⁵ Cfr. in particolare i romanzi *Regina di fiori e di perle* (2006) della scrittrice italo-etiope Gabriella Ghermandi; *Oltre Babilonia* (2008) e il saggio autobiografico *La mia casa è dove sono* (2010), entrambi della scrittrice somala Igiaba Scego; e *Madre piccola* (2007) della scrittrice italo-somala Cristina Ali Farah.

⁶ Per un esempio di particolare interesse, cfr. Luzzatto 2000.

⁷ Cfr., tra gli altri, Guadagni 1998; e Pastacaldi 2005.

⁸ *Volto nascosto* (2008) è il primo fumetto ambientato in colonia dalla fine dell'impero. Si tratta di una ambiziosa ricostruzione del dopo-Adua vissuto a

Questa vasta produzione letteraria non è di poco conto e, da un certo punto di vista, innova vistosamente temi e ambientazioni fin qui poco frequentate dalla letteratura italiana d'epoca (con l'eccezione di Ennio Flaiano e di Enrico Emanuelli⁹), anche se non riesce a distaccarsi dallo spirito evocativo e dall'eccesso di lirismo, esotismo e 'colore' che impronta ancora oggi la letteratura dell'Italia coloniale. Unita al vistoso emergere di una letteratura giornalistica di aperta denuncia, e di più tenui percorsi narrativi al seguito o sulla tracce dei migranti lungo le rotte e gli snodi di transito e di arrivo dell'umanità in eccesso¹⁰, questa ormai corposa letteratura solo oggi inizia ad essere esaminata e indagata criticamente come si fa, o si dovrebbe fare, in presenza di un qualsiasi testo letterario. Al di là del diverso valore letterario delle singole opere, occorre sottolineare tuttavia che nel suo insieme questa produzione non sembra aver acceso significativi corti circuiti o favorito l'irruzione di maggiori domande o chiarimenti sulla complessa eredità della parabola migratoria e coloniale della società italiana e sui suoi ambigui riflessi sulla comunità nazionale.

In altri termini, la domanda che occorre porsi oggi, a mio avviso, è se il crescente corpus storico, critico, letterario e di evasione sulla colonia e postcolonia italiana abbia veramente cominciato a fare i conti con le memorie del limite e il vissuto di sofferenza che sono impliciti nella condizione dei migranti¹¹. A cominciare dalle memorie del viaggio, della perdita e dello spaesamento che sempre più sembrano caratterizzare le condizioni materiali e psichiche delle 'non-persone' e dei nuovi 'arrivanti' o 'marrani' tra noi¹². Sembra a me in realtà che le

Roma e Addis Abeba da eroi alla Tex Willer. Per un commento sulla letteratura coloniale di evasione cfr. Triulzi (2009): 85-94.

⁹ Cfr. Flaiano 2000; Emanuelli 1961.

¹⁰ Per un esempio della prima cfr. Del Grande 2008 2010; per la seconda, Gatti 2007; per l'umanità in eccesso cfr. Rahola 2003.

¹¹ Come è avvenuto altrove, ad es. in Francia, dove la riflessione critica improntata alla c.d. 'antropologia del sottosuolo' ha saputo scavare più in profondità nelle pieghe dolenti della condizione migratoria. Cfr. Cravetto 2008: 469-729.

¹² Cfr. Dal Lago 1999; Vitale 2004: 53.

voci, memorie e testimonianze dell'oggi, e ancor più gli scritti, i ritorni e le riscritture o rievocazioni coloniali, non siano state capaci di inseminare e/o riposizionare gli immaginari dell'Italia postcoloniale e cambiare granché nella coscienza collettiva della nazione, pur essendo essa ibridata e sempre più esposta (ma ancora diffidente) rispetto alle coabitazioni multiculturali, ai ritorni di memoria, e alle richieste di diversa appartenenza che oggi ne pongono in discussione l'originaria matrice identitaria, e certo ne scuotono le fondamenta.

Da questo punto di vista, i migranti sono oggi come in passato dei *frontier-maker*, creatori di comunità diasporiche di frontiera, ma anche agenti di mediazione e stimolo per le comunità residenti i cui confini culturali e materiali essi attraversano e incrociano in più punti, innovando i nostri e i loro modi e stili di vita e offrendo occasioni di scambio e di rinnovamento per sé e per gli altri. Di questo gioco di specchi e rimandi credo dovremmo tenere maggiormente conto nel lento ma continuo articolarsi in Italia di una ricca e diversificata società multiculturale le cui espressioni linguistico-letterarie, nonché le voci e le richieste di appartenenza che esse trasmettono, non mancheranno di influenzare domani la nostra cultura e il nostro stesso essere cittadini come è già avvenuto nel resto d'Europa.

Bibliografia

- Ali Farah, Cristina, *Madre piccola*, Milano, Frassinelli, 2007.
- Brizzi, Enrico, *L'inattesa piega degli eventi*, Milano, Baldini e Castoldi 2007.
- Cravetto, Maria Letizia (ed.), "Migrants et clandestinité", *Information sur les sciences sociales*, 47. 4 (dic. 2008).
- Dal Lago, Alessandro, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Del Grande, Gabriele, *Mamadou va a morire*, Roma, Infinito, 2008.
- Id., *Il mare di mezzo*, Roma, Infinito, 2010.
- Emanuelli, Enrico, *Settimana nera*, Milano, Mondadori, 1961.
- Flaiano, Ennio, *Tempo di uccidere* (1947), Milano, Rizzoli, 2000.
- Gatti, Fabrizio, *Bilal. Il mio viaggio da infiltrato nel mercato dei nuovi schiavi*, Milano, Rizzoli, 2007.
- Ghermandi, Gabriella, *Regina di fiori e di perle*, Roma, Donzelli, 2006.
- Guadagni, Annamaria, *L'ultima notte*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998.
- Jacques Derrida, *Aporie*, Milano, Bompiani, 2004.
- Labanca, Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Id., *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Lucarelli, Carlo, *L'ottava vibrazione*, Torino, Einaudi 2008.
- Luzzatto, Sergio (ed.), *La strada per Addis Abeba. Lettere di un camionista dall'impero*, Milano, Paravia, 2000.
- Manfredi, Gianfranco, *Volto nascosto*, Milano, Bonelli, (ottobre 2007-novembre 2008), voll. 1-12.
- Mezzadra, Sandro, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona, Ombre Corte, 2006.
- Pastacaldi, Paola, *Khadija*, Ancona, Pequod, 2005.
- Rastello, Luca, *La frontiera addosso. Così si deportano i diritti umani*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Rahola, Federico, *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*, Verona, Ombre Corte, 2003.
- Sayad, Abledmalek, *La doppia assenza*, Milano, Cortina, 2002.

Scego, Igiaba, *Oltre Babilonia*, Roma, Donzelli, 2008.

Id., *La mia casa è dove sono*, Milano, Rizzoli, 2010.

Triulzi, Alessandro, "Leggende dal Far West italiano", *lo straniero*, 102-103 (2009).

Vitale, Ermanno, *Ius migrandi. Figure di erranti al di qua della cosmopoli*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.

L'autore

Alessandro Triulzi

Alessandro Triulzi insegna storia dell'Africa subsahariana e dirige il dottorato di ricerca di Africanistica presso l'Università di Napoli *L'Orientale*. Ha svolto ricerche sul terreno in Ghana, Etiopia e Sudafrica. Coordina il Progetto *Confini: i saperi dell'Africa in movimento* per conto della *Fondazione Lettera27* di Milano. Tra le pubblicazioni recenti: *Uomini in armi. Costruzioni etniche e violenza politica* (con M. Buttino e M.C. Ercolessi, Napoli, 2000); *Remapping Ethiopia* (con W. James, D. Donham, O.Kurimoto, Oxford, 2002); *Dopo la violenza. Costruzioni di memoria nel mondo contemporaneo* (Napoli, 2005); *Il ritorno della memoria coloniale* (dossier *Afriche & Orienti* 1, 2007).

Email: triulzi@unior.it

L'articolo

Data invio: 30/06/2011

Data accettazione: 30/09/2011

Data pubblicazione: 30/11/2011

Come citare questo articolo

Triulzi, Alessandro, "Memorie e voci migranti tra colonia e postcolonia", *Between*, I.2 (2011), <http://www.between-journal.it/>